

Natale (Messa del Giorno, 2018)

La lunga narrazione di Luca della nascita di Gesù non ci sta in una Messa soltanto; è divisa in due parti, e ne rimane fuori la terza parte. Quella narrazione è infatti molto nettamente articolata in tre parti: i fatti sulla terra, la parola del cielo che interpreta i fatti della terra, e finalmente la confessione sulla terra ad opera dei pastori della verità celeste. Un'aggiunta, essenziale: la madre custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore. La narrazione è molto familiare; ma la sua familiarità, paradossalmente, minaccia di spegnerne la meraviglia.

È questo un rischio che minaccia in generale la celebrazione di Natale, oggi in particolare: essa pare una festa molto "ecumenica", che accoglie tutti ed è da tutti accolta. In realtà proprio a motivo del mistero dell'Incarnazione di Dio, della nascita dunque del Figlio di Dio come bambino, molte sono le resistenze alla verità del vangelo. In un Dio *nascosto*, ozioso nei cieli o magari anche ozioso in ogni anima, misterioso e ineffabile, è facile credere. In un Dio invece, che si fa uomo e prende forma in questo mondo, non è facile credere; in quel Dio è prevedibile che si inciampi; la sua venuta divide il mondo. Il racconto di Luca segnala fin da principio come la nascita del Figlio di Maria divida gli animi.

Il racconto dunque comincia con la *notizia* dei fatti: obiettiva e disadorna, "ecumenica" se si vuole, ma soltanto perché fredda. Molto spesso anche la nostra vita normale è segnata da questa freddezza: per non disturbare gli altri nascondiamo i sentimenti, comunichiamo soltanto a proposito dei fatti. La vita normale diventa così una vita spenta, che scivola davanti a noi come un copione noto e che non ci riguarda. In realtà la vita normale, ripetitiva, prevedibile e deludente, nasconde una verità sfuggente; per scorgerla occorre non fermarsi in superficie; occorre passare per il cielo.

La *notizia* della nascita di Gesù dà voce al volto dimesso e prevedibile della vita. I toni sono quelli dimessi della cronaca. Protagonista è Giuseppe, con Maria, la quale, detto per inciso, è incinta. Davvero protagonisti? Il loro viaggio non è scelto, è imposto da eventi più grandi, che ai loro occhi appaiono arbitrari e addirittura incomprensibili. Il loro viaggio dipende dalle decisioni prese a Roma, per provvedere alla terra intera. Il censimento è fatto in vista di progetto grandioso e poco credibile: Augusto vuol promuovere la pace universale. Per provvedere ai sudditi è necessario contarli. Davvero si possono conoscere le necessità dei sudditi con un censimento? Davvero è possibile una conoscenza "statistica" delle cose umane? No di certo. I governanti però non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Solo chi accetta di diventare numero può anche avvantaggiarsi delle decisioni pubbliche.

Il Bambino che sta per nascere non è contato, neppure conta niente. Non può essere contato, perché è unico e non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione; singolare sarà tutta la sua vita. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria rimane ignota al censimento; è destinata ad essere una storia soltanto interiore. Il viaggio che essi debbono affrontare è assurdo, come sempre assurda è la pressione della vita collettiva sui tempi del singolo. Immaginare un contesto conveniente per la nascita di questo Figlio, d'altra parte, sarebbe in ogni caso assai arduo.

Padre e madre videro subito che *l'albergo non era un posto adatto per loro*. *L'albergo* era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si raccoglieva la folla degli stranieri. Il figlio nacque in un luogo appartato: *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita. Fino a quel punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare subito inadeguata al senso degli eventi, grande e insieme sfuggente.

Altrove, *alcuni pastori vegliano di notte*. Fanno *la guardia al loro gregge*, così interpreta il vangelo; così intendevano la loro veglia anche i pastori. In realtà, il senso di quella veglia è un altro. Nel loro caso, come sempre, l'attesa ha un senso diverso da quello pensato da chi la vive. La loro veglia prolungava quella di Abramo, di Davide, e di tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva infatti senza una meta convincente; la vita si ripeteva identica, senza mai saturare il desiderio sconosciuto che li inquietava.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. Come sempre accade, la presenza dell'angelo suscita un *grande spavento*. La nostra vita, sempre sospesa e segretamente rassegnata alla ripetizione dell'ovvio (la ripetizione è a suo modo anche confortante), all'irrompere improvviso di un messaggero celeste reagisce con lo spavento. L'angelo però invita i pastori a non temere: annuncia anzi *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*: a Betlemme, la città di Davide, è nato un salvatore, che è il *Cristo Signore*. Come riconoscerlo? È indicato un segno, soltanto un segno: *Questo per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. L'angelo vola via in fretta e torna in cielo, dove si unisce a una *moltitudine dell'esercito celeste*, che loda Dio e dice: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*. La musica è dolce, e le parole rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio racchiuso nelle nenie di Natale.

In fretta gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio abituale tornerà in fretta anche la nostra vita, appena ci saremo allontanati dalla Basilica, nella quale risuona l'eco del canto degli angeli? Il ritorno del silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo distanti e irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi. L'augurio sincero che faccio a tutti, unito ad una esortazione accorata, è di far tesoro delle parole udite dai pastori, di trovarvi in esse la traccia sicura per il cammino che ci attende. Che possiamo così

diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.